

GERARCHIA INTERNA NELL'ORGANIZZAZIONE TRADIZIONALE

L'organizzazione delle saline trapanesi ha subito un radicale mutamento rispetto a quella di un tempo, dovuto a diversi fattori, fra cui le trasformazioni socio-economiche e tecnologiche e una diversa conduzione.

Le saline nel passato erano gestite direttamente dai proprietari e solo in pochi casi venivano date in affitto (**gabella**); oggi, invece, il maggior numero di esse è gestito da società. Questi sono i principali fattori che hanno fatto ormai scomparire quelle figure caratteristiche del mondo delle saline che ora cercherò di ricostruire.

I lavoratori provenivano in massima parte dalla campagna e utilizzavano i tempi in cui i lavori agricoli venivano meno per lavorare nelle saline. Solo pochi venivano impiegati per l'intero arco dell'anno (**annalori**): fra questi il **curatolo**, il **mulinaru** e il



25. Trapani. Salina Calcara: casolari per ospitare i lavoratori della salina

sottocuratolo. Tutti gli altri erano precari, stagionali (**staciuneri**). Il curatolo costituiva la figura più importante nel mondo della salina. Egli era uomo di fiducia del proprietario, sorvegliante, direttore dei lavori sia tecnici che organizzativi.

Per queste sue mansioni abitava nella stessa salina, nella casa che, nel periodo della raccolta del sale, veniva adibita



26. Il mulinaro inizia i preparativi per mettere in funzione il mulino

anche ad alloggio del proprietario, quando questi veniva a seguire i lavori. Il curatolo provvedeva anche alla coltivazione dei pezzetti di terreno vicini al fabbricato. Egli riceveva dal proprietario un compenso fisso mensile, al quale si aggiungeva il gratuito uso dell'abitazione e del terreno adiacente; percepiva inoltre una percentuale sul raccolto del sale, chiamata **mazza a tumminu**, pari a circa 20 centesimi a salma.

Il curatolo era responsabile di tutto l'impianto della salina e della produzione. Sceglieva i lavoratori stagionali, gli uomini della «venna», designava il capovenna e tutti gli altri lavoratori. Teneva, inoltre, la contabilità, pagava gli operai e gestiva le somme di denaro necessarie per la manutenzione della salina.

Il prestigio del curatolo andava oltre il mondo della salina: egli, infatti, godeva di stima e di considerazione anche nella società.

Nelle saline più grandi il curatolo era coadiuvato dal sottocuratolo.

Altra figura di spicco nella gerarchia salinara era quella del **mulinaru**, l'addetto alla manutenzione e al funzionamento del mulino a stella.

Il suo era un lavoro di responsabilità e ad alto rischio: infatti doveva, grazie alle sue capacità, intuire con un certo anticipo il mutare della direzione del vento, per predisporre in tempo la nuova posizione delle pale: un ritardo avrebbe potuto comportare il cedimento delle pale e, nei casi più gravi, l'abbattimento della cupola. Egli doveva, inoltre, avviare il mulino (**mpaiari u mulinu**), ovvero legare le vele che, orientate nella giusta direzione del vento (**putari a ventu u mulinu**), ne permettevano il funzionamento.

Per i rischi che affrontava, il **mulinaru** percepiva una paga superiore a quella del semplice salinaio.

Un'altra categoria di salinai era costituita dagli stagionali (**staciuneri**), tra i quali vi erano i «partitara», in numero variante da 4 ad 8, assunti dal curatolo verso i primi di luglio con il compito di rompere la crosta del sale e di ammucciarlo dentro le caselle salinifere per essere successivamente trasportato sugli argini.

Questi percepivano una paga mensile e rimanevano a lavorare nella salina fino alla chiusura della campagna: infatti, subito



27. Marsala. Salina Ettore: Mulino con vele montate



28. Nubia. Museo del Sale: carro con botte per il trasporto dell'acqua

dopo la raccolta del sale, era loro compito pulire i canali, sistemare gli invasi, coprire con le tegole i grossi cumuli di sale ammassati sugli argini.

Per la raccolta, il curatolo ingaggiava una squadra di salinai, detta **venna**, costituita da venti operai, che avevano il compito di raccogliere il sale precedentemente disposto in piccoli cumuli dai «partitara» e trasportarlo sugli argini. Questa operazione veniva detta in gergo **nesciri u sali**. Responsabile della squadra era il «capovenna». La quantità di sale trasportata dalla «venna» veniva registrata (contando il numero delle ceste di sale trasportate) dal **signaturi**, uomo di fiducia del curatolo, e dal capovenna.

Questi segnavano le salme su un attrezzo in legno, a forma di parallelepipedo, avente 10 fori su ogni faccia, di cui una indicava le salme e l'altra le decine. Ogni salma, dalla prima alla nona, era costituita da 24 ceste, mentre la decima salma era di 25 ceste, poiché era consuetudine regalare al proprietario della salina una cesta di sale ogni dieci salme.

Gli operai della venna, durante il trasporto, intonavano un canto, che aveva il duplice scopo di alleviare la fatica e nel contempo aiutare a contare le ceste trasportate.

La venna, pur essendo costituita da un gruppo omogeneo ed affiatato, nei momenti di maggior fatica registrava battute pungenti che scaldavano gli animi e potevano pregiudicare il buon andamento del lavoro.

Il capovenna allora interveniva calmando gli animi e riportando l'armonia nel gruppo.

Per rendere meno faticoso il lavoro della venna, un operaio aveva il compito di stendere delle tavole di legno, **tavuluna** (da cui il nome di **tavularu**), lungo il percorso che dalle vasche di cristallizzazione portava fin sopra gli argini, e man mano che il cumulo si ingrossava, predisponeva delle scale in legno per agevolare la salita dei salinai e lo scarico della cesta piena di sale.

Oltre a questi uomini, forti e temprati alla fatica, nella salina lavoravano anche i **picciutteddri**, ossia ragazzi che fin dalla tenera età iniziavano il loro contatto con il mondo della salina.

Essi erano **l'acquareolu** ed il **baddraronzularu**. Il primo, ragazzo di circa 10 anni, aveva il compito di provvedere all'approvvigionamento e alla distribuzione dell'acqua per bere, che si procurava dalla cisterna più vicina alla salina, sita nella casa padronale.

L'acqua era trasportata in un recipiente di terracotta, detto **quartara**, fin sul posto dove si trovavano i salinai, e da questi il ragazzo riceveva qualche spicciolo.

Il secondo, anche lui molto giovane, aveva il compito di raccogliere dai cumuli di sale i pezzetti di fango misti al sale – **baddraronzuli** – che si attaccavano ai piedi dei salinai e si depositavano sui cumuli. Anche questo ragazzo riceveva una modesta paga dal proprietario, che aveva interesse che il sale fosse puro.

Per completare il quadro dei lavoranti nella salina, è doveroso citare il **pitiniaru**. Costui, al termine della raccolta, raschiava con una pala in ferro quella piccola parte di sale rimasta nel fondo della vasca, sistemandola in piccoli cumuli (**pitini**) che a loro volta venivano trasportati e depositati sul cumulo maggiore. È chiaro che le figure testé descritte rimangono solamente nel ricordo dei vecchi salinai.